

Tuareg sull'altopiano di Tagmart, in Algeria.

Charles de Foucauld “fratello universale”

di **MIELA FAGIOLO
D'ATTILIA**

m.fagiolo@missioitalia.it

Una missione speciale che al suo tempo poteva sembrare espressione di una fede un po' fuori dalle regole, ma che oggi appare attualissima, soprattutto per la radicalità della testimonianza, vissuta tra i nomadi Tuareg. In pieno deserto, luogo emblematico della ricerca dell'Assoluto, dove Charles de Foucauld (1852 - 1916) ha trovato la via della santità.

Personaggio volitivo e originale, fratello Carlo di Gesù, nato visconte di Pontbriand, è stato proclamato santo da papa Francesco nel Concistoro dello scorso 26 aprile, tappa di arrivo del percorso iniziato nel 2005 quando è stato proclamato beato da Benedetto XVI che sottolineò come la vita di questo singolare monaco sia «un invito ad aspirare alla fraternità universale». Con la sua spiritualità de Foucauld è stato «un uomo che ha vinto tante resistenze e ha dato una testimonianza che ha fatto bene alla Chiesa» come

ha sottolineato papa Francesco nella messa mattutina in Casa Santa Marta il primo dicembre 2016, a cento anni esatti dall'uccisione presso l'eremo di Tamanrasset, in Algeria.

Guardando i suoi ritratti si rimane stupiti da come i 58 anni della sua vita terrena siano stati pieni di esperienze diverse, in contrasto stridente tra loro. Dai salotti parigini ai viaggi in Africa, fino alla conversione, sempre alla ricerca dell'incontro con la Verità, attraverso mille esperienze, in gran parte fallimentari. Ufficiale dell'esercito,

La spiritualità di frater Carlo di Gesù, la sua testimonianza nel nascondimento del deserto tra i Tuareg d'Algeria, sono un esempio attualissimo di dialogo tra credenti di fedi diverse. Ora de Foucauld è santo e la sua missione continua attraverso il Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Gesù.

Charles spende la sua irrequieta giovinezza tra mondanità e viaggi, garantito dal patrimonio di famiglia che aveva ereditato alla morte del nonno. Viene inviato in Algeria con la sua guarnigione nel 1880 e da allora si innamora di quei Paesi ma soprattutto delle genti che incontra. Ma la carriera militare non faceva per lui e, tornato in patria, vuole conoscere meglio la fede cristiana. Nel 1889 si reca in Palestina, nei luoghi di Gesù: a Nazareth sente di voler vivere nella semplicità della Sacra Famiglia.

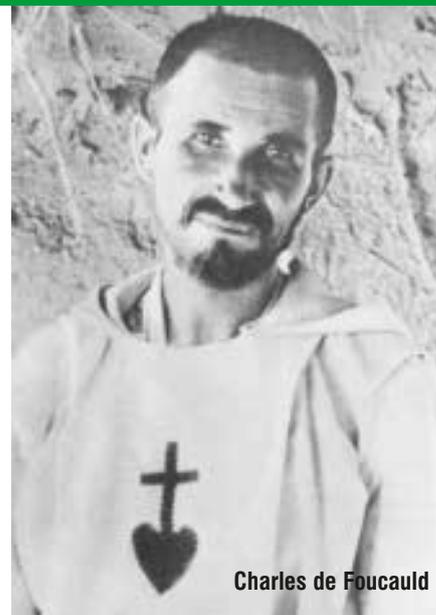
IL VIAGGIO SPIRITUALE

Lungo questo percorso lo accompagna l'abate Huvelin e il giovane Charles scopre che dentro di sé sta crescendo una vocazione religiosa. Scrive nei suoi diari: «Io che sono stato così dubbioso, non ho creduto tutto in un solo giorno. A volte i miracoli del Vangelo mi sembravano incredibili; a volte volevo intercalare dei passaggi del Corano nelle mie preghiere. Ma la grazia divina e i consigli del mio confessore hanno dissipato queste nubi».

Da qui il viaggio spirituale di Charles prosegue dritto. Nel 1880 si aprono le porte dell'abbazia trappista di Nostra Signora delle Nevi in Francia, dove rimane come monaco per sette anni prima di passare alla Trappa di Akbès in Siria e poi presso le Clarisse di Nazareth. La povertà, l'adorazione, la preghiera e il silenzio sono la nuova vita di frater Carlo di Gesù, il suo nome dopo l'ordinazione sacerdotale a 43 anni nel 1901. Un ritratto fotografico dell'epoca mostra un uomo vestito di tela di sacco con un sorriso disarmante e luminoso. Sul suo petto il Sacro Cuore è il solo segno distintivo che ha scelto. Nel deserto algerino, prima a Beni Abbès, poi a Tamanrasset in territorio Tuareg, incontra i misteriosi Uomini Blu figli del Sahara. Anche lui vive, scrive nel diario, come un «nomade, vado da un accampamento all'altro, cercando di creare delle relazioni di familiarità, di amicizia...». Lui ascolta, vuole conoscere i costumi, i luoghi, la lingua, dialogare con i musulmani, con una visione davvero rivoluzionaria per l'epoca. È un testimone, un amico, un profeta.

NEL SILENZIO DEL DESERTO

Restare nel nascondimento, «passare sconosciuto sulla terra come un viaggiatore nella notte, poveramente, laboriosamente, umilmente...» come scrive nel 1904. Questa era la sua vo-



Charles de Foucauld

lontà. Per questo aveva scelto di vivere nel deserto, come luogo in cui ci si ritrova in silenzio al cospetto di Dio, ma anche per essere "fratello universale" di ogni uomo, di ogni credente. Qui viene ucciso da razziatori nomadi nel 1916 presso l'eremo che si era costruito a Tamanrasset in Algeria. La sua morte sembra cancellare sotto la sabbia le tracce di un grande testimone del Vangelo, un martire arrivato "in solitaria" fino alle frontiere più estreme dell'evangelizzazione. Al momento della morte la sua presenza tra i musulmani non ha generato nessuna conversione. Nessuna delle migliaia di pagine dei suoi diari è stata pubblicata. Il chicco di grano gettato nell'arido deserto sembra morto senza dare frutto. Eppure 20 anni dopo viene raccolto da un uomo e una donna René Voillaume e Madeleine Hutin che curano l'edizione dell'opera omnia di de Foucauld e fondano i due rami delle congregazioni dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Sorelle di Gesù, che con il loro stile di servizio hanno anticipato i nuovi orizzonti del Concilio Vaticano II. L'eredità di frater Charles è viva, e l'uomo del deserto, profeta del dialogo interreligioso e di uno stile di missione che forse solo oggi possiamo capire in tutta la sua rivoluzionaria pienezza, è ancora in cammino. □